

La sala del vertice Nato durante un momento dei lavori. (In basso) Reagan con Gorbaciov.



Unanimità solo di facciata
Quale strategia nel dopo-missili?
Su questo interrogativo scontro fra italiani e inglesi

Dissuasione basata sul «mix»
Armi convenzionali e atomiche dovranno coesistere, ma in quali proporzioni? Qui il dissenso

Alla Nato contrasti sul nucleare

L'atmosfera è ovattata. I toni sono formali. Alla vigilia del vertice fra Reagan e Gorbaciov, la Nato vuol dare di sé un'immagine di unità e di compattezza, a costo di rinunciare alla indispensabile riflessione sulla propria strategia nell'era dei dopomissili.

si sono chiusi i leader con i loro ministri degli Esteri fino alle cinque della sera, l'unanimità delle buone intenzioni non è riuscita, per lo meno non del tutto, a coprire l'esistenza di sostanziose divergenze. Che sono affiorate in modo indiretto, confuso, quasi crittografico, ma ugualmente percettibili. La dichiarazione politica dovrebbe essere diffusa oggi, ieri sera era ancora bloccata «su un paio di punti», come Gorbaciov e Andreotti hanno fatto sapere ai giornalisti italiani.

Per quanto risibile possa sembrare una questione linguistica che non cambia nulla nei fatti (la Nato continua a disporre di armi nucleari e vuole continuare a disporre), il contrasto tocca nel profondo il problema che l'Alleanza ha davanti a sé e non riesce ad affrontare: la direzione verso cui deve muoversi la revisione della sua strategia. Verso un'accentuazione del carattere nucleare della difesa o verso una prospettiva in cui le armi nucleari, anche quelle che per ora sfuggono ad ogni ne-

goziato, potrebbero scomparire? Andreotti, che è un prudente, parla a questo proposito di «due scuole» che esisterebbero nella Nato. In realtà si tratta di più, di un'incertezza di fondo, una scelta non compiuta che riassume il «malessere» evidente in cui versa l'Alleanza. E che si riflette sugli altri «punti caldi» su cui il vertice sta cercando di sciogliere le indecisioni: la questione dei missili «corti» (per i quali Kohl ha insistito ieri nel chiedere la formulazione di una proposta negoziale, pur confermando

Critiche del governo italiano al Sudafrica

«Sentimenti di vivo rammarico e deplorazione per gli arresti dei religiosi, tra i quali il Nobel Desmond Tutu, che protestavano pacificamente domenica a Città del Capo contro l'apartheid e contro le ultime leggi liberticide del premier sudafricano Botha (nella foto), sono stati espressi dal ministero degli Esteri italiano, in una nota diffusa ieri. «Il governo italiano, che con altri paesi della Comunità europea ha nei giorni scorsi fermamente condannato la messa al bando di 17 organizzazioni rappresentative della popolazione nera, tra cui l'Udt e la Cosatu - afferma il documento della Farnesina - ha dato istruzioni all'ambasciatore in Sudafrica di render note alle autorità di Pretoria la preoccupazione e la riprovazione che suscita il ricorso a iniziative di intimidazione nei confronti di personalità e movimenti che si adoperano per una soluzione negoziata e pacifica del problema dell'apartheid.»



Filippine, minacce per il processo a prete italiano

«La vita dei testimoni è in pericolo, e lo stesso mi sento minacciato» ha detto il giudice Martin Vera Cruz, che presiede il processo contro il sacerdote italiano Eligio Bianchi, accusato di sedizione. Il processo, però, andrà avanti lo stesso, nonostante le pressanti minacce. Lo riferisce l'agenzia di stampa filippina. Il giudice comunque è rimasto nel vago, senza specificare da dove provengono e di che tipo siano le intimidazioni. Eligio Bianchi, ricercato sotto l'accusa di collaborare con la guerriglia dell'isola di Mindanao, si era costituito spontaneamente il 4 gennaio scorso e si trova in libertà provvisoria.

Presto in Urss nuova legge per facilitare l'emigrazione

Possibilità reali di appellarsi contro le decisioni negative, riduzione delle limitazioni all'emigrazione di chi è a conoscenza di segreti di Stato sono i punti principali di una nuova legge per regolare l'espatrio, che verrà promulgata entro tre mesi in Unione Sovietica. Queste assicurazioni sono state date da funzionari del Comitato centrale del Pcus, durante un incontro con una delegazione di «refuseniki» (così vengono chiamati gli ebrei sovietici che vogliono emigrare), nella sede del Cc a Mosca. L'argomento del «segreto di Stato» è stato spesso usato come motivo per rifiutare i visti, anche a molti anni dalla richiesta, quando magari il «segreto» non aveva più ragion d'essere. Questa iniziativa è un altro passo in avanti nell'apertura dell'Urss verso Israele, in vista di una conferenza internazionale sul problema mediorientale, proposta dall'Unione Sovietica.

Spagna, si impicca in carcere militante dell'Eta

Miguel Lopetegui Larrate, 34 anni, attivista dell'Eta, condannato a 30 anni per omicidio, è stato trovato ieri impiccato nella sua cella, nel carcere di Herrera La Mancha. Secondo gli inquirenti spagnoli si tratta di suicidio, motivato dallo sconforto per il fallimento dei dialoghi tra il governo e l'organizzazione separatista basca e quindi per l'allontanamento di un'ipotesi di amnistia. Si teme però che l'Eta non creda alla spiegazione del suicidio e che si complichino perciò ancora di più la situazione dei negoziati col governo.

Santo Domingo, ancora incidenti per il carovita

Almeno dieci persone ferite e 50 arrestati a Santo Domingo, durante violenti moti popolari contro l'aumento del costo della vita. Gruppi di manifestanti hanno bloccato le strade, incendiato copertoni, infranto vetri e distrutto automobili sia nella capitale che in due province. Le difficoltà economiche stanno provocando una situazione esplosiva; già la settimana scorsa, durante altre manifestazioni, cinque persone erano morte e altre venti erano rimaste ferite.

Per una violenza ragazza inglese muore di meningite

Una giovane di 19 anni, Michelle Winzman, è morta all'ospedale di Woolwich, a Londra, per meningite, probabilmente contratta a causa di un morso al seno. La ragazza era stata infatti assalita da un gruppo di gigolò nistri, uno dei quali le aveva dato un violento morso, trasmettendole quasi sicuramente l'infezione da meningococco.

Uccise 36 donne in 14 anni Condannato il «mostro» della Bielorussia: era un «cittadino per bene»

MOSCA. Quaranta anni, «padre esemplare» e «onesto lavoratore», Ghennadij Mikhasievic è stato condannato a morte dalla Corte suprema dell'Urss per aver ucciso nel giro di quattordici anni 36 donne. Per oltre un decennio gli inquirenti sovietici aveva cercato inutilmente di dare un volto e un nome al «mostro» della Bielorussia. Ed il perché di tanti infruttuosi tentativi viene spiegato ora da un lungo e dettagliato articolo apparso ieri su «Literaturnaja Gazeta», che, nel dare la notizia dell'esecuzione della sentenza, rivela una storia allucinante che sembra ricalcare la trama del film di Petri «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto». «Druzhinnik», ovvero assistente volontario di polizia, Mikhasievic si era avvalso della sua qualifica per compiere i suoi misfatti senza correre il rischio di essere riconosciuto e, naturalmente, per depistare il lavoro degli inquirenti. Una frenetica attività

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. «Avete sbagliato tutto - dice un diplomatico inglese ai giornalisti - non siamo qui per discutere: questo è un esercizio di public relations». Ecco il riassunto, come meglio non si potrebbe, il senso del vertice Nato che si è aperto ieri a Bruxelles. A metà strada tra l'accordo di Washington sugli euromissili e il quarto summit Reagan-Gorbaciov, l'Alleanza dovrebbe ripensare la propria strategia, interrogarsi su quello che c'è da cambiare, scegliere tra le diverse opzioni che il divenire dei rapporti tra le due superpotenze le mette davanti. Invece, i massimi leader dei sedici paesi dell'Alleanza sembrano quasi congelati nel rinvio dei riti formali. L'obiettivo della riunione è dimostra-

re la «compattezza» degli alleati, dare a Reagan, perché la giochi con Gorbaciov a Mosca, quando ci andrà, la carta dell'unità di tutti e scoraggi il Cremlino dal giocare la sua, di carta, quella della divisione tra gli Usa e l'Europa. Come se i sovietici non fossero in grado di valutare per conto loro quanto c'è di puramente formale nelle professioni di unità che verranno da Bruxelles, e come se l'opinione pubblica occidentale non leggesse i giornali... Ma questo è proprio un vertice del «come se», un raffinato esercizio di reticenza.



«E' l'Urss che deve ridurre carri armati e artiglieria»

Dal vertice Nato di Bruxelles è partito ieri un messaggio per Vienna, dove da mesi le delegazioni dell'Alleanza atlantica e del Patto di Varsavia preparano l'avvio dell'atteso negoziato sugli armamenti convenzionali. È un segnale che non è ancora un concreto mandato a trattare, ma che contiene le indicazioni sul «come» trattare, quando giungerà il momento.

per lanciare un attacco a sorpresa e operazioni offensive con grandi impieghi di forze. Inoltre, continua il documento, i paesi del Patto di Varsavia «formano un'entità geograficamente omogenea a differenza degli alleati europei della Nato, che, di fronte ad un eventuale attacco a sorpresa in Europa, dovrebbero attendere i rinforzi da oltreoceano».

o sorpresa (e anche qui il riferimento è a Mosca e ai suoi alleati) o di scatenare un'azione offensiva di grande portata. È quest'ultimo punto che sembra preoccupare maggiormente la Nato. Il documento lo dice esplicitamente, facendo riferimento alla velocità con la quale un simile attacco potrebbe essere scatenato: «I carri e l'artiglieria sono tra gli elementi più importanti. Nessun riferimento, invece, viene fatto agli aerei da combattimento (2.885 fra cacciabombardieri e intercettori per il Patto di Varsavia e 900 per la Nato, secondo le stime dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra) che Bonn vorrebbe includere nel negoziato, mentre Washington e Parigi non lo ritengono necessario.

Analogo riferimento all'accordo per lo smantellamento degli euromissili, poi, un eventuale accordo sulla riduzione degli armamenti convenzionali dovrebbe prevedere - conclude il documento - un sistema di verifiche rigorose, efficaci e affidabili, comprese le ispezioni sul luogo».

Nato intende così porsi come punto di riferimento dei futuri dialoghi Est-Ovest in campo convenzionale. Ma è difficile dire come sarà accolto adesso. Solo alcune settimane fa, riferendosi proprio alla presunta superiorità del Patto di Varsavia e alle proposte di disarmo unilaterale che venivano già ipotizzate in Europa occidentale, il ministro della Difesa sovietico Yazov negò decisamente una simile eventualità. «Prendere che il Patto di Varsavia riduca unilateralmente le proprie forze di terra è scorretto e disonesto: il rapporto di forze è complessivamente equilibrato», sosteneva Yazov. Ma il ministro lasciava aperta una possibilità, nel campo degli squilibri relativi ai singoli sistemi d'arma: «L'Urss è disposta a esaminare le vie di eliminazione di questi squilibri a livello di alleanze militari», però, aggiungeva Yazov, «non a danno dell'equilibrio generale».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

BRUXELLES. È questo il senso del documento sulla «stabilità convenzionale» che è stato approvato ieri pomeriggio al vertice di Bruxelles. In sei paginette e mezza, stringatamente intitolate «Orientamenti futuri nel controllo delle armi convenzionali», viene in pratica delineata la strategia della Nato per gli anni '90, quando dal «teatro» europeo saranno scomparsi i missili a medio raggio.

Ma il leit-motiv, la preoccupazione politica di fondo resta quella dello squilibrio convenzionale con i paesi del Patto di Varsavia. Il documento evita il balletto delle cifre, aggirando l'estenuante e contraddittoria contesa sul numero di carri da ormai 14 anni bloccato il negoziato Mbir di Vienna. La Nato insiste: la superiorità dell'Est nel campo degli armamenti convenzionali è «schiacciante», ma il documento aggiunge: non è tuttavia solo una questione di cifre. Il Patto di Varsavia - sostiene la Nato - è eliminata la «barriera» dissuasiva del Pershing e del Cruise possiede i mezzi

Quasi sono allora gli obiettivi a medio termine dell'Alleanza? E che cosa si chiede al Patto di Varsavia? I punti per giungere a una stabilità convenzionale, secondo gli occidentali, sono tre: 1) «l'instaurazione di un rapporto stabile e sicuro tra le forze convenzionali, i cui livelli dovranno essere ridotti»; 2) l'eliminazione degli squilibri (è inteso quelli a favore del Patto di Varsavia) che pregiudicano la stabilità e la sicurezza; 3) l'eliminazione della possibilità di lanciare un attacco

«Come raggiungere dunque la sicurezza in campo convenzionale? La Nato chiede riduzioni unilaterali al Patto di Varsavia: «Riduzioni uguali - sostiene il documento - non eliminerebbero gli squilibri». Dunque, «occorrono riduzioni nettamente asimmetriche da parte dell'Est», e occorre ancora che, unilateralmente, il Patto di Varsavia «ritiri dal campo le sue forze di artiglieria». L'Europa decine di migliaia di armi che potrebbero permettere il lancio di un attacco a sorpresa, e, tra questi, carri armati e pezzi d'artiglieria».

Almeno dieci persone ferite e 50 arrestati a Santo Domingo, durante violenti moti popolari contro l'aumento del costo della vita. Gruppi di manifestanti hanno bloccato le strade, incendiato copertoni, infranto vetri e distrutto automobili sia nella capitale che in due province. Le difficoltà economiche stanno provocando una situazione esplosiva; già la settimana scorsa, durante altre manifestazioni, cinque persone erano morte e altre venti erano rimaste ferite.

Usa Dukakis vince nel Vermont

WASHINGTON. La corsa per la Casa Bianca si profila sempre più come un futuro duello tra Michael Dukakis e George Bush. Con facilità il governatore del Massachusetts e il vicepresidente hanno trionfato nelle primarie di partito nel Vermont. Nel piccolo e freddo Stato del Vermont, al confine con il Canada, Bush si è aggiudicato il 49 per cento dei voti repubblicani mentre il suo più temibile rivale di partito - il senatore Robert Dole - si è fermato a quota 39 per cento. In campo democratico Dukakis ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti (57 per cento) e al secondo posto si è insediato a sorpresa il leader della comunità nera, Jesse Jackson, con il 26 per cento, il deputato Richard Gephardt, detto il doganiere perché vessillifero di politiche commerciali di stampo protezionista, ha riportato appena l'otto per cento dei voti.

Il vicepresidente americano cerca di accreditarsi come un reaganiano doc Un tour stressante: visite di mezz'ora per Stato. I comizi durano cinque minuti Bush: «Voltare le spalle a Ronald? Mai»

Se il prezzo da pagare per la nomination è voltare le spalle a Reagan, allora io non ci sto». Il messaggio di George Bush nel sud conservatore è semplice, elementare. «Signori, ecco il prossimo presidente degli Stati Uniti», così lo presentano i suoi sostenitori. Ma per dicitargli Bush deve dimostrare in questi Stati che martedì elegeranno 753 delegati su 2227 di essere il più reaganista dei reaganiani.

pulpito dove aveva parlato il Papa. Si riduce a far notare che alla Casa Bianca c'era anche lui: non solo Reagan ha stretto la mano a Gorbaciov. Rispetto agli altri candidati, dice, ha anche il vantaggio di essere vissuto in un paese comunista, la Cina, dove ha avviato le relazioni diplomatiche negli anni Settanta. Quindi si lui bene come sistemare i cattivi e dice che come chi starnazza da anatra è un'anatra, chi starnazza da comunista è un comunista e bisogna combattere: è la battaglia più applaudita. E a farsi certificare l'anticomunismo, in questa prima tappa in Florida lo accompagnava la statua di cera del vecchio ultra Barry Goldwater. Ore 10,30. Tra Fort Lauderdale e Palm Beach. Breve incontro con edili di fronte a un cantiere. Condomini di lusso in costruzione a Mystic Pointe. Sarà mica venuto qui per rimediare alla gaffe di qualche giorno fa? «I senza casa? gli

era stato chiesto ad un dibattito con gli altri candidati repubblicani. «È un problema di disturbi mentali» aveva risposto. Ma che dici gli aveva ribattuto uno. «Ci sono famiglie intere che vivono nell'automobile». «George, non si interessa di queste cose» era stato il caustico commento di Dole. Siamo comunque a due passi da una località storica: Turnberry Isle, dove avevano passato la prima notte insieme Gary Hart e Donna Rice. Gli operai del cantiere sono pagati 9 dollari l'ora. Di Bush e della politica non sembra gliene fregghi molto. Quelli con cui parliamo dicono che a votare non ci andranno neanche. «Ciao ragazzi, come va?», fa Bush e singe le mani. Aeroporto di Tampa, ore 17,30. Bush per accreditare i fotografi sale su un Grumman Avenger ad elica della seconda guerra mondiale, tipo quelli che aveva pilotato, pare, quando era in manna. Strana però questa veicolo-

11,35. Passagola - Missisippi. Cantieri navali Ingalls, i maggiori del paese, 11.500 operai. Bush va a vedere la USS Stark in riparazione, con la cacciatorpediniere irakeno ancora ben visibile sulla fiancata sinistra. Poi accompagnato da John Lehman, il segretario della marina che aveva inventato la grande armata da 600 navi, passa in rassegna la West, nuovo tipo di nave da sbarco, quasi una portaerei, che può trasportare 2mila marinieri in assetto di guerra, elicotteri e caccia a decollo verticale. Quindi si rivolge brevemente alle maestranze. Vanta la paternità del loro lavoro, e se la prende con il avversario democratico Dukakis, che vorrebbe eliminare due squadroni di portaerei, dice: «Sono novanta navi, sapete quanti posti di lavoro si verrebbero a perdere?». E a quanto riesce a indovinare il cronista dalle facce degli operai, questa volta qui sembra aver fatto centro.